



«Friuli omologato e assetato di soldi, così nasce il disagio»

Parla l'avvocato e scrittore noir udinese, Pierluigi Porazzi
«Ma è sempre più difficile guardare dentro le persone»

di **Domenico Pecile**

UDINE

Anche per uno scrittore di thriller-noir come l'avvocato udinese Pierluigi Porazzi (ha pubblicato per Marsilio "All'ombra del falco" e "Nemmeno il tempo di sognare") l'omicidio dell'ippovia è anomalo, difficile da classificare, tanto che ha smentito le previsioni di criminologi, specialisti e media. «Colpisce - è il suo primo commento - la causalità del tutto, il movente improbabile del rapimento. Ma soprattutto il fatto che la vittima si è trovata nel momento sbagliato nel posto sbagliato. Come al solito, la realtà supera la fantasia».

Quale idea si è fatto di questa tragedia della follia?

«Colpisce questo incontro tra due estremi: il carnefice e la ragazza. Lui nel limbo, in una terra di nessuno dove purtroppo ci sono tante, troppe persone; lei entusiasta, piena di vita e di futuro».

È una mia ipotesi o parlando di lui avverto da parte sua una traccia giustificazionista?

«No! Penso soltanto che molte persone vivano in questo limbo. Molte scatenano la violenza contro se stessi; altre, come in questo caso, verso gli altri. E spesso si tratta di persone non in cura».

Quindi non è una vittima della società?

«No, perché lui vive nella stessa società in cui viveva Silvia. La differenza è che lei ha cercato risposte positive e lui prima si è perso vivendo una sorta di stato vegetativo e poi si è "inventato" una via d'uscita tanto folle quanto violenta».

Ma è possibile che nessuno si sia accorto del "male di vivere" dell'assassino?

«Credo che sia sempre più difficile guardare dentro le persone. E questi tempi di certo non aiutano. Oggi incertezza e disorientamento graffiano nel profondo molte persone e chi è più predisposto alla violenza



Pierluigi Porazzi

dà sfogo alla rabbia. L'omicidio dell'ippovia anche per questo è un paradosso tra vittima e carnefice».

Nel senso che pur essendo figli dello stesso tempo avevano dato alla loro vita risposte antitetiche?

«Sì, mi pare che la provenienza sociale sia simile. Ma mentre uno, come dicevo prima, si è perso, l'altra ha cercato con forza riscatto e voglia di vivere».

Alla fine pagano quasi sempre e soprattutto le donne?

«Sì, perché nello scoppio di violenza, come in questo caso, sono considerate più vulnerabili e deboli. Sono sempre state gli obiettivi dei vigliacchi».

Un altro omicidio, un altro sfregio all'iconografia di un Friuli che non c'è più. È così?

«Quel Friuli cui si riferisce non c'è più».

E che Friuli era quello?

«Una terra che racchiudeva una serie di valori condivisi come l'onestà, la sobrietà e l'attaccamento al lavoro. E dove, soprattutto, i soldi non erano fine a se stessi, ma il riconoscimento, il terminale di un lavoro e del sacrificio».

C'è, a suo avviso, uno spartiacque tra quel Friuli e l'attuale?

«Il primo, grande cambiamento è arrivato sicuramente

con il terremoto».

Quando si dice che siamo passati dal trattore al turbo?

«Più o meno è così, perché l'arrivo di denaro e l'accelerazione all'ammodernamento dei nostri paesi ha sicuramente disorientato la gente. Si è cioè cominciato a pensare alla ricchezza facile. E poi siamo piombati nella globalizzazione».

Che ha significato...?

«La globalizzazione in senso negativo ha significato l'omologazione e dunque lo smarrimento e l'abbandono delle specificità, delle peculiarità delle differenze vere o presunte».

Ritiene davvero che il denaro sia una sorta di male assoluto?

«No, nel modo più assoluto. Il denaro è uno strumento più che necessario, ma adesso è arrivato ad avere un'importanza esagerata, è diventato un metro di giudizio per cui chi ha fatto i soldi è bravo a prescindere. Il denaro viene prima di tutto, oggi».

Prima di che cosa?

«Della famiglia, dei valori, della scuola, dei sentimenti».

E tutto questo cosa c'entra con l'omicidio dell'ippovia?

«C'entra nella misura in cui dà l'idea dello smarrimento in cui tanti possono ritrovarsi. Silvia aveva trovato con caparbietà la sua strada; Nicola era finito nel limbo. Ovviamente, ripeto, non c'è alcun giustificazionismo».

Fine per sempre, dunque, del Friuli ritenuto "isola felice"?

«Certamente, perché mi pare evidente che non esistono più differenze sostanziali tra il Friuli e il resto dell'Italia».

In prospettiva, come si prefigura il Friuli di domani?

«Non sono ottimista. Se non avverrà un cambiamento, un vero cambiamento economico, sociale e culturale, temo che una fetta crescente di giovani se ne andrà da questa regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA MARATONINA

Runners col fiocco rosso domani a Udine per ricordare Silvia

Lo sport friulano non si dimentica di Silvia Gobbato. Domani, sui pettorali dei partecipanti alla mezza maratona, ci sarà un fiocco rosso, simbolo della lotta al femminicidio. Prima del via inoltre, sarà osservato un minuto di silenzio in ricordo della giovane uccisa sull'ippovia del Cormor. Anche Silvia Gobbato avrebbe voluto partecipare alla Maratonina Internazionale "Città

di Udine" e martedì, giorno della tragedia, la giovane si trovava sull'ippovia proprio per prepararsi alla corsa di domani. L'idea di ricordare Silvia è nata dalla collaborazione tra l'organizzazione dell'evento, il Comune di Udine, il Messaggero Veneto e la Tds (Timing Data Service), società che si occuperà di certificare i tempi e stilare le classifiche degli atleti. Un

apporto decisivo l'hanno dato anche le decine di runner che hanno personalmente chiamato il presidente dell'associazione "Maratonina Udinese", Paolo Bordon, chiedendo di ricordare in maniera concreta la ragazza. «Domenica - chiarisce - daremo una testimonianza forte di vicinanza a questa ragazza che avrebbe dovuto essere con noi, in gara». (a.c.)



Terminati i rilievi dei Cc del Ris, sul luogo dell'omicidio si possono deporre i fiori



GIOVEDÌ È il giorno della svolta. A meno di 48 ore dall'omicidio, l'assassino è preso: grazie Cc



Anche l'arcivescovo Mazzacato si reca all'ippovia per un momento di preghiera



Dopo la cattura e il lungo interrogatorio, l'assassino Nicola Garbino è portato in carcere